

Toni Fontana

«Non hanno trovato un granché». Uscendo per l'ultima volta dal palazzo di Vetro, Hans Blix, il diplomatico svedese che ha guidato gli ispettori dell'Onu, non ha risparmiato una battuta polemica nei confronti degli 007 americani. Nel rapporto consegnato ieri al Consiglio di sicurezza, a conclusione del suo mandato, Blix ha, ancora una volta, manifestato i dubbi esposti più volte e cioè che «non è corretto giungere alla conclusione che qualcosa esiste solo perché non è stata trovata».

Le affermazioni di Blix non mancheranno di alimentare le polemiche che divampano sulla questione delle armi di distruzione di massa, sbandierata da Bush e Blair per giustificare l'attacco contro Baghdad. Giorno dopo giorno emergono nuovi particolari su come i due leader hanno gonfiato il pericolo. Ieri la Bbc ha rivelato, citando anonime fonti dell'intelligence britannica, che il primo ministro inglese ha personalmente convocato «tra sei e le otto volte» i capi dei servizi segreti per indurli a riscrivere il loro rapporto sugli arsenali di Saddam Hussein nell'intento evidente di accentuare le preoccupazioni per le capacità offensive del regime iracheno.

Alla fine, cioè nell'ultima stesura della relazione, comparve la previsione poi esposta da Blair in Parlamento, che «entro 45 minuti» dall'inizio delle ostilità Saddam avrebbe fatto uso di armi di sterminio di massa. Alla luce delle rivelazioni della Bbc, appare chiaro che neppure Blair credeva realmente a quella minaccia. Secondo Andrew Gilligan, esperto della Bbc sul tema della Difesa, Blair si spinse addirittura a chiedere ai dirigenti dell'intelligence, di rendere «più sexy», cioè più appetibile, il dossier al fine di convincere deputati ed elettori scettici o contrari all'intervento militare contro Saddam.

La bufera che sta investendo il capo del governo britannico non pare destinata a placarsi: il premier non ha certo gradito ad esempio la copertina che gli è stata dedicata dal settimanale *The Economist* che titola a tutto campo «Blair». La «B» indica appunto il nome del premier che viene però modificato con l'inserimento della parola «liar» che, in inglese, significa «bugiardo». Secondo *The Economist* la questione delle armi mai trovate in Iraq, può diventare «pericolosa» per Blair che finora ha fondato la sua forza proprio sulla capacità di persuasione dell'elettorato, che ora sta scoprendo le furbate usate per giustificare la guerra.

Per i leader americani le cose non vanno meglio. La *Cnn* ha fatto conoscere ieri alcuni passaggi di una relazione presentata al Pentagono da uno dei servizi segreti militari

« Il premier britannico ha chiesto allo spionaggio inglese di esagerare le accuse contro Saddam per giustificare l'intervento militare



Blix, il capo degli ispettori conclude polemicamente il suo mandato: gli americani non hanno scoperto nulla Nuovi scontri a Falluja

«Blair obbligò i servizi a dire il falso»

Bbc: il dossier sulle armi illegali in Iraq modificato più volte. Intelligence Usa smentisce Rumsfeld



Kuwait

Il piccolo Ali Ismail Abbas torna a camminare

Ali Ismail Abbas è tornato a camminare. Il piccolo iracheno di 12 anni era diventato il simbolo di quei «danni collaterali» messi in conto ai bombardamenti angloamericani sull'Iraq.

Poco prima della caduta di Baghdad, Ali era rimasto vittima di un missile Usa: aveva perso il padre e la madre (che era incinta), alcuni fratelli e sorelle, altri 16 parenti portati via dalla «guerra preventiva». Era rimasto orfano e, nell'attacco, aveva perso le braccia, era rimasto gravemente ustionato. Aveva persino smesso di mangiare.

L'Unità, insieme a *Il Giornale*, aveva aperto un conto corrente per curare Ali. Il piccolo iracheno era stato trasferito in Kuwait, presso l'Ibn Sina Hospital, un centro specializzato in grandi ustioni e ieri, finalmente, le prime immagini di Ali, i suoi primi passi nell'attesa degli arti artificiali. Molte delle sue ferite non troveranno pace ma il suo sorriso e quei passi rappresentano un suo ritorno alla vita. Il suo medico curante, il dottor Imad Al-Najada, è ottimista: «Adesso pensiamo a ridargli le braccia».

Myanmar

Inviato Onu a Yangon per incontrare Suu Kyi

YANGON L'inviato speciale dell'Onu, il malaysiano Razali Ismail, è arrivato ieri a Yangon (Rangoon), la capitale del Myanmar (Birmania), nella speranza di incontrare la leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi, prigioniera della giunta militare dal 30 maggio scorso. Secondo fonti dell'opposizione Suu Kyi, che ha 57 anni, potrebbe essere stata ferita negli scontri tra miliziani filogovernativi e i suoi sostenitori avvenuti poco prima del suo arresto. La giunta militare ha smentito ed ha affermato che Suu Kyi è «temporaneamente» in «custodia protettiva». Dopo i violenti scontri avvenuti nei pressi di



Monywa, 600 chilometri a nord della capitale, nessuno ha più visto la leader dell'opposizione. Negli scontri, secondo i militari, sarebbero morte quattro persone. L'opposizione parla di decine di vittime.

Prima di partire per Myanmar da Kuala Lumpur, Razali si è detto ottimista sulla possibilità di incontrare Suu Kyi e di convincere la giunta militare a liberarla. «Tutto il mondo chiede che sia rilasciata», ha detto Razali, che è stato il protagonista delle trattative che hanno portato all'inizio di un dialogo tra la giunta militare e l'opposizione, nel 2000, e successivamente, un anno fa, alla liberazione di Suu Kyi dagli arresti domiciliari. Il dialogo non ha finora dato frutti. L'inviato dell'Onu porta alla giunta un «messaggio forte» del segretario generale Kofi Annan, che chiede alle parti di «raddoppiare gli sforzi per arrivare ad un dialogo significativo». Annan ha inoltre chiesto alla giunta di liberare Suu Kyi e gli altri oppositori arrestati la settimana scorsa, affermando che la crisi ha raggiunto un «punto critico».

Il Papa: il mondo ha bisogno del genio delle donne

A Dubrovnik Wojtyla ricorda i lutti della guerra e avverte: il bene comune prevalga sugli interessi privati

CITTÀ DEL VATICANO È stata dedicata al ruolo della donna nella società contemporanea la seconda giornata del viaggio apostolico di Giovanni Paolo II in Croazia. Dal porto di Dubrovnik, alla presenza di oltre 60.000 persone assestate sul molo e di fronte alle migliaia che hanno assistito alla cerimonia su imbarcazioni ormeggiate in rada, il Papa ha celebrato la messa di beatificazione di suor Maria Petkovic, la prima donna croata portata all'onore degli altari.

Nella sua omelia il pontefice ha rievocato le «radici cristiane» della «città antica e gloriosa» (Ragusa), «fiera della sua storia e delle sue tradizioni di libertà, di giustizia e di promozione del bene comune», di cui fanno testimonianza - ha ricordato - le parole incise nelle pietre della fortezza di San Lorenzo: «Non bene pro toto libertas venditur auro» (La libertà non si vende per tutto l'oro del mondo) e sulla porta della Sala del consiglio nel Palazzo del governatore: «Oblii privatorum, publica curate» (Dimentichi dell'interesse privato, preoccupatevi di quello pubblico). «Un richiamo al rispetto del bene comune e al «patrimonio di valori umani e cristiani, accumulato lungo i secoli» che il Papa si è augurato «continui a costituire il tesoro più prezioso» del popolo croato. Quindi, partendo dalla testimonianza di fede suor Maria Petkovic, si è rivolto alle donne croate, in particolare



La folla durante la messa celebrata dal Papa a Dubrovnik

scontri in Congo

Arriva la missione Ue per fermare la mattanza

KINSHASA Alcune decine di soldati delle forze speciali francesi sono arrivate all'alba di ieri in Congo, prendendo posizione attorno all'aeroporto di Bunia, nel nord-est del Paese, per aprire la strada alla missione di pace «Artemis» a guida francese approvata giovedì dall'Unione europea che dovrà impedire nuovi massacri nella regione dell'Ituri dove si combattono milizie di opposte etnie.

«Nell'operazione non c'è stato alcun ferito», ha spiegato il colonnello francese Christian Baptiste, dello stato maggiore dell'esercito di Parigi. Una volta reso sicuro l'aeroporto, nei prossimi giorni arriverà

a quelle provate dal dolore per la dura prova della «guerra crudele degli anni '90». Citando anche documenti del suo pontificato ha voluto sottolineare come la nostra epoca abbia particolare bisogno del «genio della donna». La sua presenza, ha aggiunto, è indispensabile «nella famiglia, nella società, nella comunità ecclesiale» in quanto assicura in ogni circostanza «la sensibilità per

l'uomo», contribuendo così «alla piena verità nei rapporti umani». In questa epoca, ha insistito il pontefice, quello della donna è un compito particolarmente importante proprio perché «lo svolgere frenetico della vita moderna può condurre all'offuscamento e addirittura alla perdita di ciò che è umano». Una ragione di più, quindi, per continuare «a guardare ad ogni perso-

na con l'occhio del cuore, ad andarle incontro e ad esserle accanto con la sensibilità che è propria dell'istinto materno». Al termine della messa il Papa ha benedetto i frammenti di una croce di pietra che sorgeva sulla collina di Srdj che sovrasta Dubrovnik e che fu distrutta nel dicembre del 1991 dall'artiglieria jugoslava.

Lasciato il Porto, Giovanni Paolo

II si è recato alla Residenza del Vescovo di Dubrovnik. Nel pomeriggio, invece di fare immediatamente ritorno a Rijeka, ha voluto visitare la vecchia città medioevale. Tra due ali di folla papa Wojtyla a bordo della «papa mobile» ha percorso lo «stradun», la via centrale di pietra e marmo, e raggiunta la chiesa di San Biagio ha liberato tre colombe, gesto tradizionale di pace. Quindi è rientrato in aereo a Rijeka.

Oggi il calendario prevede un altro viaggio per Giovanni Paolo II. È in programma la visita a Osijek, in Slavonia, al nord della Croazia, vicino al confine con la Serbia e a pochi chilometri dalla «città martire» Vukovar.

Secondo agenzie di stampa sul viaggio del Papa in Croazia incomberebbe la minaccia dei «mujaheddin». «Uccideremo il Papa in nome di Allah nel vostro paese ustascia e fascista e nel momento in cui meno lui se lo aspetta» è «il messaggio agli infedeli» firmato «il Fronte islamico dei mujaheddin» che secondo l'agenzia di stampa croata «Hina» è stato inviato via internet all'agenzia cattolica «Ika» e successivamente alla stessa «Hina». Ma la polizia rassicura e ambienti cattolici fanno notare che il messaggio è stato inviato dall'estero, mentre la locale comunità islamica ha manifestato apprezzamento per il saluto rivolto dal Papa al suo arrivo a Rijeka.

r.m.